15 aprile '44: i partigiani giustiziano il pensatore, padre dell'Enciclopedia, ministro, repubblichino
Parlano Canfora, Lanaro, Colletti, Scoppola. «Tradì l'Italia, fu lecito». «Nonostante tutto, non è accettabile»

GENTILE

Nella foto accanto il filosofo Giovanni Gentile
Sotto, il balilla di guardia all'entrata della «Mostra della Rivoluzione fascista»
A sinistra, piccola, Fanciullacci

L'appello per Salò, poi l'esecuzione

Giovanni Gentile era nato a Castelvetrano di Trapani il 30 maggio del 1875. Professore di filosofia nelle università di Palermo, di Pisa e di Roma, all'avvento del fascismo aveva aderito al regime. Preparò, in veste di ministro, la riforma della Pubblica istruzione che porterà il suo nome. Fondò l'Enciclopedia Italiana. Coltivò una lunga amicizia con Benedetto Croce fino alla rottura del 1925. Dopo l'otto settembre del '43 aderì alla Repubblica sociale che nacque nel successivo ottobre. Venne nominato da Mussolini presidente dell'Accademia d'Italia. Il 28 dicembre del 1943 scrisse un celebre articolo sul «Corriere della Sera» con il quale chiedeva la pacificazione degli italiani sotto le bandiere del fascismo. Quell'invito venne considerato molto grave dai partigiani e toccò a Concetto Marchesi replicare duramente al filosofo. La risposta del grande latinista viene ripubblicata dalla «Nostra lotta» il 15 febbraio del '44 con un'aggiunta: «Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: Morte». Il 22 marzo a Campo di Marte, Firenze, vengono fucilati cinque giovani fra i 18 e i 19 anni perché renitenti alla leva della Repubblica Sociale. Il gesto provocò un grande sdegno fra la popolazione. Qualche giorno dopo Giovanni Gentile fece un discorso di commemorazione di Giovan Battista Vico nel corso del quale esaltò l'alleanza con i tedeschi. I fatti, i comportamenti del filosofo creano un crescendo di ostilità nei suoi confronti. Il 15 aprile del '44 un commando gappista, capeggiato da Bruno Fanciullacci e di cui faceva parte anche Antonio Ignesti, mentre restano ignoti i nomi degli altri due componenti, uccise Giovanni Gentile davanti al cancello della sua villa al Salviatino, sulle colline di Fiesole. Pochi giorni dopo Togliatti rivendica l'uccisione con un articolo su «L'Unità» e, poco tempo dopo, «Rinascita» ripubblica l'articolo di Concetto Marchesi con il titolo «Sentenza di morte». Fanciullacci viene arrestato la prima volta dai fascisti l'8 maggio. Torturato, viene liberato dai partigiani. Nuovo arresto il 15 luglio. Nuove torture. Questa volta Fanciullacci non resiste e si getta dalla finestra di Villa Triste. Muore. L'uccisione di Gentile, in alcune sue parti, resta un giallo.

Fu giusto ucciderlo?

A distanza di cinquant'anni da quel 15 aprile del '44 in cui Giovanni Gentile venne ucciso da tre – quattro gappisti capeggiati da Bruno Fanciullacci resta aperta la discussione sulla liceità e opportunità di quel gesto. Il dibattito del resto si svolse anche allora e non tutte le componenti della Resistenza dettero un'identica valutazione. Abbiamo ricostruito i fatti immediatamente antecedenti alla decisione di condannare a morte il filosofo e abbiamo chiesto a quattro intellettuali la loro opinione su quell'atto. Rispondono il filologo Luciano Canfora, gli storici Silvio Lanaro e Pietro Scoppola e il filosofo Lucio Colletti.

GABRIELLA MECUCCI

■ Quel 15 dicembre del 1944 era una cupa giornata di primavera. Giovanni Gentile si apprestava a partire da Firenze verso Gardone dove lo attendeva il duce. Intorno alle 14, dopo aver fatto visita al presidente della Provincia Raffaele Manganiello, è di rientro a casa. Lì lo aspetta un gruppo di quattro gappisti in bicicletta e, mentre l'autista del filosofo si accinge ad aprire il cancello di villa Montalto al Salviatino, uno dei ciclisti domanda a quel barbuto e austero signore rimasto in macchina: «È lei il professor Giovanni Gentile?». Un sorriso anticipa il «Sì» e subito dopo parte uno sparo a bruciapelo. I gappisti fuggono e l'autista [illegible] verso Careggi, dove il figlio del filosofo fa il medico. Una corsa vana: quando l'illustre ferito arriva all'ospedale non c'è più nulla da fare.

È questa la scarna cronaca dell'uccisione più discussa di tutta la Resistenza italiana. Cadeva infatti sotto i colpi di un commando l'intellettuale, il fascista, il ministro del regime, il padre dell'Enciclopedia italiana, il professore affascinante e autorevolissimo. Chi decretò la condanna a morte? Fu quella una decisione condivisa da tutti i resistenti? Era lecito, era opportuno quel gesto? Non a tutte queste domande è stata data una risposta certa e a distanza di cinquant'anni esatti le opinioni restano divergenti.

Luciano Canfora, filologo, autore di un libro appassionante su l'affaire Gentile, *La sentenza*, non ha dubbi: «Sono queste le regole della guerra civile. E la guerra civile non l'avevano voluta i partigiani bensì Mussolini. L'otto settembre infatti lo Stato italiano firma l'armistizio. Il duce però su istigazione di Hitler fonda la Repubblica Sociale alleata della Germania, mentre l'Italia non lo era più e anzi il fronte era stato rovesciato. Le SS e le truppe tedesche occupavano il territorio nazionale, uccidevano, deportavano con la copertura del governo amico di Salò. Giovanni Gentile, dopo aver aperto a Badoglio, disse al maresciallo di essere a sua disposizione. Non avendo risposte incoraggianti fece una conversione a «U». Incontrò il duce e aderì alla Repubblica Sociale, dopodiché venne nominato presidente dell'Accademia d'Italia. Ma non finisce qui. Il 28 dicembre il filosofo scrisse un articolo sul *Corriere della Sera* per invitare gli italiani alla pacificazione sotto le bandiere del fascismo. Una tesi pericolosissima per i resistenti. L'autorevolezza di Gentile poteva condizionare le scelte di migliaia di giovani italiani proprio nel momento in cui era in corso il reclutamento nelle file dell'antifascismo combattente. Al filosofo rispose un altro grande intellettuale, il comunista Concetto Marchesi, che comprese subito la pericolosità del messaggio gentiliano. L'articolo del latinista recitava: *Rimettere la spada nel fodero solo perché la mano è stanca e la rovina è grande è ritoccare l'assassinio*. Nessuna pacificazione quindi. Quel pezzo, pubblicato sulla *Libera stampa* di Lugano, venne ripubblicato dalla *Nostra Lotta* con un'aggiunta finale: *La spada non va riposta. Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: MORTE*. Occorre ricordare che radio Londra lesse e rilesse più volte la risposta di Marchesi. Gli inglesi infatti furono durissimi con il filosofo italiano che consideravano il numero due del regime e in quanto grande intellettuale molto pericoloso nella formazione della coscienza delle giovani generazioni. Dulcis in fundo Gentile pronunciò, dopo la fucilazione di cinque diciottenni a Campo di Marte perché renitenti al la leva repubblichina, un discorso di commemorazione di Vico nel corso del quale esaltò l'alleanza con la Germania. Ma il padre dell'attualismo non cercò di proteggere anche alcuni antifascisti?». Risponde Canfora: «È vero che protestò contro certi eccessi della *Banda Carità*, una sorta di SS italiane che operava in Toscana [illegible] ma piuttosto opportunità. La parte toscana di Giustizia e Libertà si espresse in questo senso. Tristano Codignola scrisse: *Ci è particolarmente penoso il pensiero che la sua morte, anziché un atto di giustizia e [illegible], si riduca a un [illegible] episodio di sangue incapace di ammaestramento etico*. Come si vede la morte del filosofo viene data per scontata, si voleva però che la sentenza fosse pronunciata in un aula di tribunale anziché essere eseguita come atto di giustizia sommaria. Del resto la parte piemontese di Giustizia e Libertà rivendicò con un articolo di Promisott l'uccisione di Giovanni Gentile. All'interno di quella organizzazione quindi esistevano opinioni diverse. Quanto ai cattolici rimasero piuttosto silenziosi: comprendevano infatti che quel gesto aveva delle motivazioni precise nella contingenza storica e nello stesso tempo preferirono non approvarlo completamente, non rivendicarlo». E oggi professore, a distanza di cinquant'anni, quale è il suo atteggiamento verso quella scelta? Canfora: «Ha ragione. Gentile fu condannato a morte perché la sua autorevolezza e la sua fama lo rendevano particolarmente pericoloso. La controprova sta nel fatto che un certo Eduardo Cione, che avviò un tentativo analogo a quello del filosofo, non subì la sua stessa sorte. Sopravvisse abbastanza tranquillamente e addirittura divenne assessore del Movimento sociale a Napoli nella giunta Lauro. Se devo esprimermi oggi sulla esecuzione di Gentile, [illegible] che non l'avrei decisa e non l'avrei eseguita, ma una volta che il [illegible] è avvenuto me ne sarei assunto [illegible] la responsabilità. [illegible]».

[illegible] Silvio Lanaro, storico contemporaneista. [illegible] le discussioni successive all'uccisione non misero mai in discussione la [illegible] dell'atto [illegible] esistesse [illegible] fosse stata decretata dai fascisti. E non era un fatto peregrino. La condanna a morte però fu rivendicata chiaramente da [illegible] con un articolo su *l'Unità*.

[illegible] Carlo Dionisotti. Del resto [illegible] siamo perfettamente a conoscenza di ciò che avvenne in altri paesi europei. Basta leggere *La storia della Francia contemporanea* di Rioux per capire come e quanto i resistenti transalpini colpirono i collaborazionisti. Furono molto più duri e intransigenti dei nostri partigiani. E se buttiamo l'occhio alle vicende danesi, tanto per fare un altro esempio, troveremo episodi assai pesanti. No, non esisto a fare passare gli antifascisti italiani come dei sanguinari. È una gigantesca menzogna».

E Lucio Colletti come risponde al problema etico sollevato dalla condanna a morte di Giovanni Gentile? «Quando allora, giovane antifascista, venni a conoscenza dell'uccisione debbo dire che non mi turbò. Oggi, a distanza di cinquant'anni, fuori da quel clima infuocato di scontro politico, guardando i fatti con una prospettiva storica, penso che avrei preferito che Giovanni Gentile fosse risparmiato. Sarebbe stato meglio non ucciderlo per quello che era: un grande intellettuale che aveva avuto un grande peso nella cultura italiana. E poi bisognava probabilmente tener conto anche del fatto che era stato un fascista sui generis, che aveva protetto molti giovani antifascisti, che non era un sanguinario alla Farinacci. Eppure – lo ripeto – allora non mi addolorai. Del resto se ci fossimo trovati a vivere l'assassinio di Giulio Cesare potevamo tranquillamente accettarlo. [illegible] immersi negli odi politici dell'epoca [illegible] saremmo schierati su due fronti contrapposti. Oggi probabilmente se partissimo di quel fatto avremmo la stessa posizione». Pietro Scoppola esordisce dicendo di avere un giudizio critico nei confronti dell'uccisione di Gentile. «Il fascismo che combatte le idee con colpi di pistola. Ed è proprio in nome dei valori di libertà e di liberazione dell'uomo che la Resistenza ha rappresentato che devo dare una valutazione severamente negativa di quel gesto. Credo che fu un atto di terrorismo e che non ci fosse ragione per compierlo. Detto questo [illegible] contro il clima di revisionismo storico [illegible]. Non è in discussione il rispetto per i morti o per la loro buona fede, ma non si può accettare di cancellare la distinzione fra chi era dalla parte della libertà e chi dalla dittatura e dell'aggressione. Questa [illegible] lezione [illegible].

Quella notte di silenzi e di spari

OTTAVIO CECCHI

■ Attraversavo una Firenze buia, più buia del solito in quei tempi di guerra e di razzie. Il coprifuoco era calato prima dell'ora stabilita. Che qualcosa fosse accaduto, qualcosa di molto grave, si capiva anche da quel buio. Quella sera era stato ucciso Giovanni Gentile.

La sua figura aveva oltrepassato il limite dell'usuale conoscenza che la gente comune può avere di un filosofo. Gentile, per i pochi passanti che mi sfioravano, era uno dei responsabili dell'ultimo fascismo, quello della Repubblica sociale. Che i partigiani avessero ucciso quest'uomo, questo simbolo, fu per la gente comune un avvenimento che rientrava, se così le era lecito esprimersi nella normalità di quei tempi. La sua adesione al fascismo della Repubblica era stata sentita tutt'al più come un tradimento. Per quella Firenze buia e atterrita l'uccisione di Gentile fu subito considerata per quello che era: l'esecuzione di una sentenza. Sensibile al richiamo del passato illustre, delle mura e degli archi di un'ininterrotta tradizione culturale che dava agli italiani un primato nel mondo, la città non ebbe in quelle ore un particolare trasalimento per il filosofo. Nell'abitudine dualismo nazionale era posto anche per una dialettica contrapposizione tra Croce e Gentile. Croce era un grande simbolo dell'antifascismo e della continuità culturale, mentre Gentile era il cospicuo simbolo attivo del fascismo e della rottura di quella tradizione.

Entrai in un caffè oscurato. La radio era accesa. L'annunciatore disse che a Firenze era morto il filosofo Giovanni Gentile. Uscii in fretta. La strada per il mio nascondiglio. Avevo vent'anni e dai muri i manifesti comminavano la pena di morte per i giovani della mia età. Ero partigiano di Giustizia e Libertà. Ero vagamente crociano [illegible] Salvemini. Di Croce avevo letto quel poco che mi era stato consigliato in precedenti incontri clandestini in casa di un giovane giudice. Lo rivedremo presto a San Marco [illegible] la *Storia d'Italia* di Benedetto Croce [illegible]. Si leggeva subito il capitolo sulla conseguita unità. Come poteva un ragazzo antifascista, un ragazzo che voleva la libertà e la democrazia, essere dalla parte di Gentile?

Appena potei parlare con qualcuno che si notizie [illegible] la risposta fu precisa: lo hanno ammazzato al Salviatino. Il Salviatino [illegible] la Gentile [illegible] partigiani avevano [illegible] automobili [illegible] La radio [illegible] il consueto trasmesso [illegible] sentenza: Gentile era stato giustiziato dai partigiani.

[illegible] notte di silenzi e di spari [illegible] Era stato un fascista degenerato e il fascismo [illegible] sempre Gentile. Dove [illegible] i giovani di allora potessero [illegible] Gentile [illegible] schierato con la Repubblica sociale [illegible] gravi motivi [illegible] Italia [illegible] questo secolo [illegible] Italia [illegible] dittatori e violenza.

[illegible] partigiani di allora [illegible] tra i [illegible] democrazia [illegible] per liberarsi dal fascismo e instaurare la democrazia.

Ai lettori

Per esigenze di spazio non possiamo pubblicare oggi la rubrica settimanale «Pubblicità» di Maria Novella Oppo. La rubrica ritornerà sul giornale domenica prossima.